

Venezia opere in ogni maniera eccellenti. Rimossa poi ogni dubbio, apparisce visibilmente dal carattere degli ornamenti e dalla distribuzione, che il 1345 fu l'ultima epoca del lavoro più degli altri d'entità e d'importanza nel monumento in discorso; e perciò giudica il Cicognara, esservi quel misto d'archetti e sestri acutissimi in cima all'edicole, dove sono gli Apostoli, e trova la ragione delle gugliette e del genere d'arabeschi, che da' paesi germanici andavasi diffondendo allora per l'Italia, sotto il nome di gotica architettura. Sentenzia pertanto, che il doge Dandolo avesse fatta ricomporre la Pala d'Oro per intero, e anzi ricostruirla servendosi di tutte quelle parti diverse, colle quali era stata per l'addietro raffigurata, e più volte ricomposta; che vi abbia aggiunto nuove e moltissime di quelle gemme, di cui a dovizia erasi arricchito il Tesoro di s. Marco, e che avesse anco levati e sostituiti alcuni de' quadretti, per introdurvi possibilmente una qualche regolarità. Di quest' ultimo fatto è prova evidente l'iscrizione stessa del Dandolo, occupante il luogo di due quadri, che prima al certo non saranno stati vacui. La Pala d'Oro è lunga piedi veneti 5; 11 e alta 6:- È tutta coperta di Santi lavorati in ismalto, sopra 7 tavole in argento dorato, e 76 d'oro, senza contare quelle d'oro e d'argento dorato sparse pel quadro e per le cornici, e le due lamine argentee con caratteri gotici, che formano appunto la memorata iscrizione. Singolare è il lavoro degli smalti, perchè col cesello solevansi disegnare sopra le lamine le figure, alcune capsule composte di finissime lamine d'oro, nel fondo cesellato, componevano le parti più minute della faccia e quanto occorreva d'ornamentale, comprese le pieghe della figura; riempite poscia colle varie polveri degli smalti le capsule stesse, mettevansi al riverbero del fuoco, che unendo le materie, già ripulite e levigate, davano il risultato di quelle figure, che a prima giunta si direbbero dipinte, anzi

musaico con superficie più tersa del cristallo senza segno di cemento. In questo immenso lavoro la meccanica è portata all'estremo grado di diligenza. L'anzidette lamine erano prima chiuse da ornamenti in ismalto, i quali quasi tutti si perdettero ne' vari restauri, e specialmente quando si diè nuov'ordine alla Pala, e ne restò qualche tenue porzione soltanto in pochissimi quadri, eccettuato il rotondo nel centro, che conserva le tracce del lavoro in alcune parti della sedia dove Cristo sta assiso, e in alcune parti di lettere non coperte dal rimanente de' lavori in rilievo, che legano le pietre, e quelle lettere furono anzi lette dal ch. E. A. Cicogna, delle patrie cose e dello stile lapidario antico giudice peritissimo, nel seguente senso: *haec ... majestas haec est ea summa potestas, qua datur omne bonum pietatis ... pete donum*. La nuova ricomposizione della Pala fu tutta ricinta e inquadrata in compartimenti e cornici d'argento dorato e uniformi; lavoro visibilmente appartenente all'ultima metà del secolo XVI, e presumesi opera di mano d'artefici veneziani. Nel luogo di tutti i compartimenti della larghezza di circa mezz'oncia, vedesi percorrere un intarsiamento di lapislazzuli, quasi mandri finissimi, intagliati su laminette metalliche, niellati in bruno, ricoperti d'uno smalto trasparente turchino. La cornice d'argento dorato è tutta eseguita a cesello, con infinito gusto e diligenza, come lo sono i piccoli busti riportati su quel fondo punteggiato e granito, non d'altro ritegno assicurati che da certi chiodetti, i quali visibili anche nel disegno vanno alternati in più luoghi con medaglioni di smalti, consimili a quelli che trovansi d'intorno al grande Arcangelo nel 1.º ordine. I 6 soggetti del 1.º compartimento della Pala rappresentano: 1. la festa delle Palme o sia l'ingresso del Salvatore in Gerusalemme. 2. La Risurrezione sua o meglio la discesa al Limbo, l'uscita dei primi padri; vedonsi le porte infrante e